

Parashat Balak 5772

E lo caccerò dalla Terra

“Ed ora andiamo per favore e maledicimi questo popolo, perché è più potente di me, forse [così] potrò colpirlo e lo caccerò dalla Terra, poiché so che colui che benedici è benedetto e colui che maledici è maledetto.” (Numeri XXII, 6).

Nella precedente parashà abbiamo visto come, nel pensiero dello Shem MiShmuel, una questione geopolitica dell'antichità sia incredibile fonte d'insegnamento morale per noi. Dopo Ammoniti ed Emorei, il focus di questa settimana si sposta su Moav, l'altra grande potenza dell'epoca. La storia è tanto semplice quanto nota: Moav vede ciò che è avvenuto a Sichon e Og ed ha paura. Il suo re Balak, nominato secondo il Midrash per acclamazione come salvatore della patria contro il pericolo ebraico proprio dopo la disfatta delle nazioni limitrofe, chiama a sé Bilam, il profeta delle genti, che era stato colui che aveva già in qualche modo predetto gli eventi politici.

Bilam prova a maledire Israele ma non riesce.

Ma cosa vogliono davvero Balak e Bilam, si chiede lo Shem MiShmuel? E in particolare come possono pensare di poter inficiare con qualche parola l'opera dei Patriarchi, anni di lavoro e prove quotidiane? Non solo: secondo il Midrash vogliono corrompere/tentare il Signore affinché sostituisca ad Israele le nazioni del mondo. Il problema non è semplice perché questi signori sono tutt'altro che degli sprovveduti, erano dei *chachamim le-ràà*, dei *Saggi nel male*.

Secondo il Midrash Rabbà in loco, nel nostro verso è

racchiusa tutta la filosofia del sistema-pensiero di Balak e Bilam. “*E lo caccerò dalla Terra*”, inteso come impedire ad Israele di entrare nella Terra d’Israele, è la loro motivazione profonda. Ma ancora non si capisce bene che vantaggio ne tragga Moav. La paura degli Emorei è chiara così come quella di tutte e sette le nazioni di Kanaan. Ma Moav non è della partita. Israele non ha pretese sul suo territorio, non c’è scontro né attrito. Che importa a Moav se Israele entra o non entra nella Terra di Kanaan?

Lo Shem MiShmuel ricorda che il motivo stesso per l’ingresso in Erez Israel è l’esecuzione delle mizvot legate alla Terra e per mezzo delle quali Israele innalza la materia e tutta la Terra. Nello stesso senso va la classica interpretazione del Chidusè HaRim che intende il verso dei Salmi “*il Cielo, il Cielo è del Signore e la terra l’ha data agli uomini*”, ‘perché la rendano come il Cielo’. Se Israele entra propriamente nella Terra è la materia tutta che si modifica ed innalza e ciò comporta che anche le nazioni del mondo, che si affidano alla sola materialità, debbano confrontarsi con lo spirito, giacché la materia non è più scollegata dalla spiritualità ma diviene una parte di essa. Così si deve leggere la profezia di Zecharià circa quelle nazioni del mondo che non saliranno a Gerusalemme e pertanto non riceveranno la pioggia.

Questo è il livello che si sarebbe dovuto raggiungere con l’ingresso in Erez Israel, ma a causa dei nostri peccati è rimandato ad un’epoca futura.

Balak vuole scollegare Israele dalla sua terra nella consapevolezza che facendo ciò la materia si presta a un uso negativo. Non ha nessun problema se Israele se ne sta nella sua comunità spirituale del deserto con la manna e l’acqua del pozzo di Miriam, purché non rivendichi pretese nella materialità del mondo. Un Israele tutto spirituale che lascia la materia alle pulsioni delle genti.

Bilam vuole andare un passo oltre e cacciare Israele

anche dal mondo futuro, giacché questo è funzione dell'innalzamento della materia in questo mondo. È per questo, dice il Rabbi di Sochatchov che l'uomo viene al mondo. Se la materia e il suo innalzamento non fosse centrale non ci sarebbe bisogno della vita terrena. Se è l'esperienza spirituale che si cerca, l'anima ha certamente maggiori stimoli in Cielo.

Il compito d'Israele è di innalzare la vita nella materialità e il Rabbi porta l'esempio forse più estremo delle matriarche che inseriscono le loro serve nell'equazione del rapporto di coppia pur di avere figli, prendendo ciò che è più materiale e sottomettendolo allo spirito.

Con ciò in mente possiamo capire anche come mai tutto ciò avvenga solo ora. Moav non si preoccupa fintanto che Aron è in vita e ci sono Sichon ed Og.

Per lo Shem MiShmuel fintanto che c'è Aron e con lui le nubi della gloria (che per il Midrash spariscono con la sua morte) esiste quello che noi conosciamo come l'effetto Succà. La Succà, la cui radice sono proprio le nubi, è l'unica mizvà che si fa con tutto il corpo e addirittura dormendo. Anche nel momento in cui la vitalità dell'uomo è ridotta al minimo c'è la mizvà in quanto immerersi nella materialità.

Le nubi di Aron rappresentano il legame tra materialità e spiritualità nel deserto. Scomparse loro, il modello accampamento del deserto non è più sostenibile. Muore Aron, scompaiono le nubi e c'è subito l'episodio del re di Arad, che secondo una delle versioni è lo stesso Sichon. Sbaragliati Sichon ed Og, Moav si sente chiamato ad intervenire per scardinare il rapporto materia-spirito.

È straordinario notare come la filosofia di Balak e Bilam non sia finita con loro. Essa persiste nell'idea dell'ebraismo come religione, come fede scollegata dalla prassi e soprattutto scollegata da una valenza nazionale e statale.

Balak ci vuole arroccati in comunità spirituali, meglio se nel deserto, con zero impatto sul mondo della materia. Il nostro compito è invece proprio quello di portare avanti un modello nel quale la materia è sempre e solo strumento al servizio del Signore.

Mi sembra che questa riflessione abbia un senso particolare in uno Shabbat che coincide con il 17 di Tamuz (5772) con il quale apriamo il periodo delle tre settimane verso il 9 di Av. Il tema della nostra incapacità di entrare in Eretz Israel (il 9 di Av è la data dell'episodio degli esploratori) è parte importante della percezione che le nazioni hanno del nostro essere nazione.

Balak e con lui il Bilam di ogni generazione, ci vuole ovunque tranne che nell'unico luogo dove la nostra vocazione nazionale è possibile, Eretz Israel. La Torà ci vuole invece proprio qui a coltivare e rendere prospera questa Terra e innalzare con essa tutto il creato. Il problema è che troppo spesso noi la pensiamo come Balak piuttosto che come la Torà.

È l'approccio di *'cittadino del mondo di fede mosaica'* che cozza contro *"Ecco un popolo che dimora solitario, e tra i popoli non viene contato"*. Possa questo periodo essere momento di riconquista del nostro essere nazione santa nella nostra Terra!

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici
